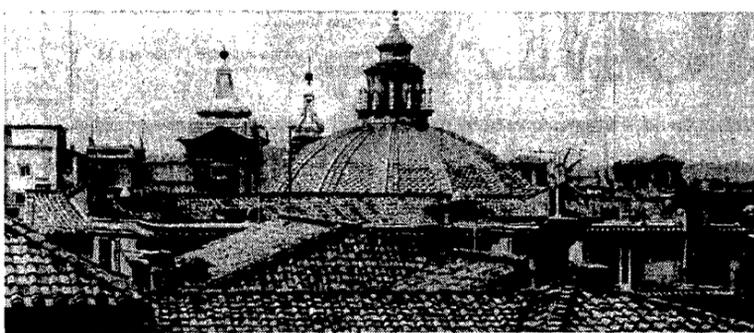


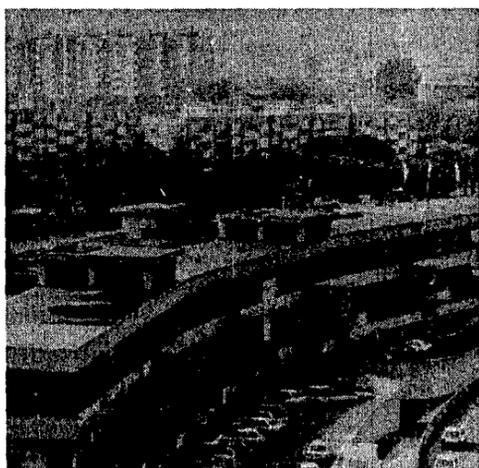
Scusi, a che cosa serve?

Come 10 anni fa, 100mila romani senza acqua né luce. 2800 ettari di borgate non hanno ancora la rete fognaria



«In 4 anni il pentapartito ha speso meno di 1000 miliardi»
Intervista a Walter Tocci della segreteria del Pci romano

Flash di periferia dimenticata



Spinaceto/1
Il centro commerciale

■ A metà degli anni 70 gli abitanti di Spinaceto tirarono un sospiro di sollievo. Dopo anni di residenza senza servizi stava per nascere il primo centro commerciale del quartiere. Sarebbe finito il pendolarismo verso i negozi del centro per oltre trentamila persone.



Spinaceto/2
Ecco quel che resta

■ Vent'anni dopo. Quell'edificio a due piani è diventato il simbolo del quartiere. Finito, intorno al 1977, il centro comunale non è stato mai aperto. La necessità dei servizi restava. Con gli anni 80 sono stati costruiti dei centri commerciali privati.



Spinaceto/3
Migliaia di siringhe

■ Insieme ai miliardi per un edificio andato in malora, nel centro commerciale si consumano drammi di anonimi giovani. Migliaia di siringhe trovate dai raccoglitori. Oggi, un gruppo di anziani, rimossi i calcinacci nel seminterrato, ha creato un bocciodromo.

«Eppure quelle strutture sono una risorsa»

«Di nuovo come 10 anni fa quasi 100.000 romani vivono senz'acqua, né luce, né fogne per un'estensione di 2.800 ettari, quasi quattro volte lo Sdo». Il bilancio è drammatico. A farlo è Walter Tocci, della segreteria della federazione romana del Pci. Le cifre inchiodano. «Anche sul terreno patrimoniale-edilizio il teorema che ha prevalso in questi anni è quello dell'affare. Giovani, anziani e donne devono essere messi nella condizione di poter esprimere l'istanza culturale di cui sono portatori. E questo è possibile rendendo vivi quelli che oggi restano vuoti ed inanimati casermoni».

FABIO LUPPINO

■ «Di nuovo come 10 anni fa quasi 100.000 romani vivono senz'acqua, né luce, né fogne, per un'estensione di 2.800 ettari, quasi quattro volte lo Sdo. In quattro anni il pentapartito è riuscito a spendere per il bilancio nel suo insieme meno di mille miliardi, quanto era riuscita ad investire l'ultima giunta di sinistra per la periferia in un anno. Le cifre inchiodano. Se oltre cento edifici marciscono nell'indifferenza una chiave per comprendere come ciò possa accadere c'è, per entrare nelle ragioni politiche e gestionali».

Per Walter Tocci, della segreteria del Pci romano, la parola spreco abbinata a deregulation spiegano quattro anni di deserto di interventi. «Il Comune non sa ciò che ha. C'è bisogno dell'adozione di strumenti informativi, per acquisire dati certi sul patrimonio - dice Tocci - Questa è una prima leva per affrontare la grande questione della periferia, e più in generale quella della città. Viviamo nella disorganicità e disarticolazione. C'è un centro storico che muore per eccesso di funzioni, diventato una città senza case, dall'altra la periferia, tante case senza città. Il verbo recupero, nell'uno e nell'altro caso devono presiedere a qualsiasi politica di programmazione urbanistica del futuro, partendo da quello che già c'è».

Decine di scuole abbandonate, edifici comuni-

li, piscine, palestre, centri sociali, palazzi nobiliari. Strutture dimenticate in centro come in periferia, due mondi, l'uno a fare da vestigia dell'altro, ignorati. E intanto c'è chi progetta per costruire ancora.

Nel 1975 ereditavamo una situazione da far spavento. La città era in ginocchio, i nuovi insediamenti erano totalmente sprovvisti di servizi. Per quasi tutto il decennio successivo abbiamo dovuto costruire scuole nuove e abbiamo tentato di ristrutturare l'esistente. Poi il nulla. La giunta Giubilo, per fare un esempio, ha ricevuto 250mila domande di sanatoria per le borgate ed ha fornito solo 2.000 risposte, tutte nei quartieri alti. Un fatto sintomatico. Il governo con gli ottocento miliardi rastrellati a Roma con il condono (c'è un disegno di legge comunista per recuperarli), nulla ha fatto per il recupero. La verità è che, soprattutto sul terreno patrimoniale-edilizio, il teorema che ha prevalso in questi anni è quello dell'affare. L'amministratore non gestisce, resta seduto dietro la sua scrivania in attesa del privato capace di ideare un progetto che tolga dallo scempio una struttura degradata. Una volta trovato crea attesa su ciò che si farà. È proprio in questo momento che l'inefficienza viene scambiata per immaginazione e il cattivo-gestore ottiene la quadratura del cerchio con

la popolarità che ne consegue.

Intorno agli edifici abbandonati c'è stata e c'è un'attenzione popolare. Anzi, solo le occupazioni di associazioni giovanili o da parte di anziani, hanno evitato in parecchie circostanze, l'estrema decadenza. Il resto, in periferia, è stato lasciato dal Comune agli sfrattati, creando luoghi degni di un «Brutti, sporchi e cattivi» di ritorno.

Nella prima metà degli anni 80 certi ambienti della cultura socialista condussero una sciagurata campagna di criminalizzazione della periferia che veniva presentata come la palla al piede della modernizzazione. «Basta con la politica sociale, pensiamo alle Grandi Opere», dissero. Troppo facile osservare che poi il pentapartito non ha fatto né l'una né l'altro. L'idea di piazza, luogo pubblico, elemento di socializzazione è stato abbandonato. Giovani, anziani e donne devono essere messi nelle condizioni di poter esprimere l'istanza culturale di cui sono portatori. E questo è possibile anche rendendo vivi quelli che oggi restano vuoti e inanimati casermoni. In realtà con la concentrazione dei poteri nelle stanze del Campidoglio l'iniziativa decentrata sul piano urbanistico e nell'obiettivo del recupero è stata depressa. Se vogliamo veramente incidere sul meccanismo del buco nero che attrae valo-

re e potere occorre dislocare in periferia delle forze altrettanto potenti. Bisogna puntare in alto. L'infrastruttura più forte della città moderna è quella telematica. Un chilometro di fibra ottica condiziona lo sviluppo più di un ettaro di cartografie urbanistiche. Bisogna rompere lo schema di una città che ratrappisce su se stessa.

Come? Le scuole, in funzione e no, rappresentano una potenziale rete collegata. Potrebbero essere utilizzate per il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico. L'approccio generale è che l'esistente è un investimento che, sotto il controllo dell'amministrazione, può anche essere affidato a privati. Un bene pubblico a vantaggio del bilancio pubblico. Ma sull'abbandono, come già dicevo, mieta «affari» il sottogoverno.

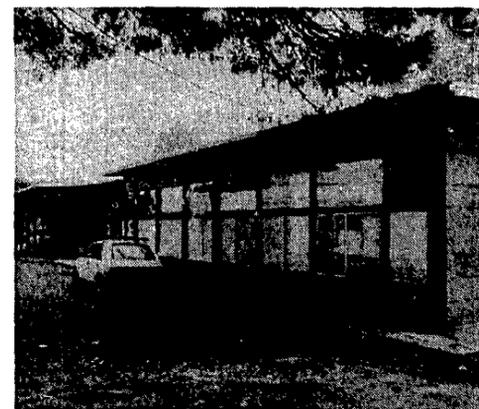
Non bastano però interventi settoriali. La sensazione è che non ci sarà recupero senza una diversa idea della città.

Conoscere e programmare. Da qui si può partire per dar vita ad una capitale policentrica, non più appiattita sul centro storico o annullata nella periferia. La Tiburtina, la Prenestina, Tor Vergata, lo Sdo, la città della politica, quella economica, strette in un rapporto orizzontale, centri vivi, dove, superato il puro e semplice consumo, si consenta la vera fruizione degli spazi.



Dall'album delle cattedrali nel deserto

■ Lo sfascio assoluto. Questa è una delle decine di scuole che ricorda solo chi gli passa davanti tutti i giorni. Tor de' Cenci, quattro padiglioni di una ex scuola media chiedono di sapere il loro destino. La circoscrizione sollecita, il Comune non risponde.



E la scuola diventa un'abitazione

■ «Venga a veder come viviamo. Anche noi siamo esseri umani, anche noi abbiamo diritto ad una casa». Nei padiglioni della ex scuola di via Vittorio Veltroni a Tor de' Cenci abitano tre famiglie. Non c'è acqua né riscaldamento. Il silenzio del Comune annulla la loro esistenza.



Bufalotta
L'ospedale resta nel cassetto

■ Nascosto dagli alberi al termine di via della Bufalotta c'è questo ex brefotrofo. La giunta di sinistra aveva pensato di farne un ospedale di pronto intervento per una circoscrizione, la quarta, dove per l'emergenza il posto più vicino è il Policlinico. L'idea è stata affossata col cambio della guardia. Questa autentica cattedrale nel deserto non la ricorda più nessuno. L'unico segno di vita è dato da due famiglie che hanno occupato le case dei vecchi custodi.



Una «maceria» moderna di San Lorenzo

■ Ex depositaria comunale di via dei Salentini. L'hanno occupata la Lega ambiente, una famiglia e gli anziani di San Lorenzo ci hanno fatto il loro luogo di ritrovo. Ci sono due piani che però stanno andando lentamente, ma inesorabilmente, in malora.